



IL SALE DELLA TERRA

Regia: Wim Wenders, Juliano Ribeiro Salgado; **Sceneggiatura:** Juliano Ribeiro Salgado, Wim Wenders, David Rosier; **Fotografia:** Hugo Barbier, Juliano Ribeiro Salgado; **Musiche:** Laurent Petitgand **Montaggio:** Maxine Goedicke, Rob Myers; FRANCIA, ITALIA, BRASILE – 2014; 110’.

SINOSI

L'universo del fotografo brasiliano Sebastiao Salgado raccontato attraverso gli occhi di due importanti registi: Juliano Ribeiro Salgado - figlio dell'artista - deciso a conoscere meglio quel padre spesso distante da casa, e Wim Wenders, anche lui fotografo e grande ammiratore di Sebastiao Salgado.

CRITICA

"Oggi quelli che furono gli esponenti migliori del Nuovo Cinema Tedesco, Werner Herzog e Wim Wenders, si appassionano ai documentari. Come 'Il sale della Terra', dedicato all'opera del fotografo brasiliano Sebastião Salgado, artista e testimone del nostro tempo. E in fondo è curioso che Wenders, dopo il magnifico 'Pina', dove sperimentava le potenzialità del 3D, scelga ora le immagini piatte, ma dal fortissimo impatto, delle foto di Salgado. In collaborazione col figlio del quale, Juliano, il regista tedesco unisce bianco e nero e colore, immagini fisse e riprese dal vero per raccontare la biografia di Salgado e il mondo visto attraverso i suoi occhi." (*Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 23 ottobre 2014*)

"(...) Si rimane a bocca aperta, per gli scatti e per le parole di Sebastião, che dopo il genocidio in Rwanda ha mollato la fotografia sociale per farsi curare dalla Natura e ricambiare quindi con Genesis, poesia su flora e fauna selvaggia." (*Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 23 ottobre 2014*)

"Wim Wenders da sempre è appassionato di fotografia, (...) Qualche anno fa i due si sono incontrati e chiacchierando di calcio e fotografia è nata l'idea, (...) il film offre allo spettatore diverse prospettive: il rapporto padre figlio, le vicende famigliari, la depressione di Sebastião dopo avere visto l'orrore provocato dall'uomo, lo sbocco offerto dalla riforestazione della zona della vecchia fattoria di famiglia, la scoperta creativa dell'ecologia e delle ultime tribù non contaminate dall'invasività della nostra civiltà (...). Sebastião dopo avere abbandonato il lavoro istituzionale di economista, prima per un'azienda di caffè, poi per la Banca mondiale, per cui era andato in Africa scoprendo così la sua vera vocazione: la fotografia. (...) Le immagini in bianco e nero di Sebastião sembrano davvero dare corpo al fatto che la fotografia significa disegnare con la luce. (...) Wenders aveva già detto che «il mondo è a colori, ma la realtà è in bianco e nero», forse per questo la sua fascinazione per Salgado ha potuto concretizzarsi in questo stupefacente omaggio che ha l'intensità del capolavoro (per certi versi analoga a quella che già aveva avuto nei confronti di Pina Bausch)." (*Antonello Catacchio, 'Il Manifesto - Alias', 18 ottobre 2014*)

" (...)le fotografie di Salgado, che negli ultimi 40 anni ha viaggiato in oltre cento paesi mostrando i mille volti delle Americhe, le miniere d'oro in Brasile, la carestia nel Sahel, il genocidio in Ruanda, uomini e donne al lavoro, e infine la spettacolare bellezza della natura incontaminata, (...) I figli di un'Africa colpita a morte, ma anche i pozzi di petrolio in fiamme in Kuwait, alla fine della prima guerra del Golfo, mentre a pochi passi, nel lussureggiante giardino abbandonato di uno sceicco, i suoi preziosi animali, ormai soli e sgomenti, sono l'immagine della distruttiva follia umana. Una discesa agli inferi della sofferenza di chi è perseguitato dalla guerra, dalla fame, dalla povertà, eppure è ancora lì, a ribadire la propria dignità di uomo. Perché è proprio intorno al concetto di dignità che ruota il film (...). Salgado si ammala finché decide di ripartire per realizzare il suo ultimo, monumentale lavoro, Genesis (...). Il documentario (...) racconta (...) anche il suo toccante rapporto (...) con la moglie Leila. È stato grazie a lei che Salgado, destinato alla professione di economista, si è ritrovato tra le mani la sua prima macchina fotografica scoprendo così la propria missione. È con lei che ha costruito una famiglia, ha messo al mondo due figli, di cui uno affetto da sindrome di Down, e ha fondato l'agenzia Amazonas Images. Ed è ancora con lei che ha pazientemente ripristinato la foresta della fascia atlantica brasiliana piantando due milioni di alberi e trasformando la sua grande fattoria di famiglia, devastata dalla deforestazione, in un parco naturale creando Istituto Terra, progetto ambientale al quale sono destinati gran parte dei suoi guadagni. (...)" (*Alessandra De Luca, 'Avvenire', 17 ottobre 2014*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto